



Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe,

l'obiettivo di questo provvedimento è dare maggiore impulso allo sviluppo della cultura imprenditoriale e dell'innovazione nei territori del Mezzogiorno. Tale progresso non può prescindere dallo sviluppo educativo, tema trattato in alcuni articoli a cui mi riferirò in modo specifico.

L'articolo 11 consente al MIUR di individuare, a seguito di un decreto e di concerto con i Ministri dell'interno e della giustizia, aree di esclusione sociale, caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché da un elevato tasso di fenomeni di criminalità organizzata, per poter emanare dei bandi che saranno rivolti a reti di scuole in convenzione con gli enti locali, soggetti del terzo settore, strutture sportive territoriali, o servizi educativi pubblici per l'infanzia, operanti nel territorio interessato.

Lo scopo è quello di progettare e attuare, nelle aree di esclusione sociale, interventi educativi di durata biennale in favore dei minori, finalizzati al contrasto del rischio di fallimento formativo precoce e di povertà educativa, nonché per la prevenzione delle situazioni di fragilità nei confronti della capacità attrattiva della criminalità.

Ce lo dicono anche i dati riportati dal IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2016-2017, che mostrano come in Italia la condizione di persone di minore età che vivono in condizioni di povertà assoluta sia peggiorato. Il peggioramento diffuso delle condizioni economiche ha colpito le persone più vulnerabili e tra questi i minori e le nuove generazioni che hanno pagato il prezzo più alto.



I dati a nostra disposizione fanno emergere quanto i rischi e le fragilità siano reali e, di conseguenza, quanto gli interventi atti a combattere i fenomeni presi in esame dall'articolo 11 del provvedimento in discussione siano prioritari quanto urgenti. Non possiamo creare sviluppo se non partiamo dall'educazione, dalla cultura e dalla conoscenza. E sappiamo che la povertà minorile non riguarda solo il Sud e non riguarda solo l'educazione. Sono temi che trattiamo da anni in Commissione istruzione e cultura e nella bicamerale infanzia e adolescenza, con indagini conoscitive sia sulla povertà che sui diritti al patrimonio culturale ed artistico.

Sono temi che abbiamo affrontato con provvedimenti importanti del Governo che riguardano sia la scuola, sia gli affari sociali: pensiamo, per esempio, ai bandi per la povertà educativa che sono stati emanati quest'anno e porteranno risorse laddove ci sarà bisogno di lavorare in questo senso.

Il rischio per i minori è associato in primo luogo alla ripartizione geografica di residenza e al titolo di studio della persona adulta di riferimento, come riporta la relazione al Parlamento di quest'anno del Garante dell'infanzia dell'adolescenza. Quindi, conta dove vive un bambino e che titolo di studio hanno i suoi genitori. I minori nel Mezzogiorno e quelli che vivono in famiglie con a capo una persona che ha al massimo la licenza elementare presentano infatti un rischio di povertà relativa di circa 4 volte superiore a quello, rispettivamente, dei residenti nel Nord e di quelli che vivono con una persona di riferimento almeno diplomata. Sempre dal rapporto apprendiamo che, in conseguenza al maggiore impatto dei flussi migratori nelle Regioni meridionali, oltre il 60 per cento dei minori non accompagnati trovano accoglienza nelle Regioni Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Basilicata: anche a questo devono fare fronte tali territori.

Nel rapporto pubblicato da Save the Children nel 2017, che è già stato menzionato, si desumono alcuni dati rispetto ai ragazzi di quindici anni, che non raggiungono le competenze minime in matematica e in lettura. Si evince che un adolescente che vive in Campania ha quasi il doppio di probabilità di non raggiungere le competenze minime in matematica rispetto ad un coetaneo che vive in Lombardia e il triplo rispetto ad un quattordicenne delle Province autonome di Bolzano e Trento. Percentuali molto simili si riscontrano riguardo alla lettura: in Campania il 31 per cento degli alunni sono in una situazione di svantaggio educativo, contro il 14 per cento a Bolzano, e l'11 per cento a Trento. Sono, insomma, dati che fanno pensare.

Si sta facendo molto in queste Regioni, anche a seguito degli investimenti fatti in questi anni sulla scuola e sui servizi ad essa collegati. Ad esempio, la Campania ha visto, in due anni, un aumento del 20 per cento della copertura di aule. Si tratta di un trend positivo comune alla maggior parte delle Regioni meridionali: vediamo infatti un aumento del 15 per cento in Calabria, dell'11 per cento in Sicilia e del 10 per cento in Abruzzo. Va menzionata la Regione Puglia, che ha attivato un progetto pluriennale denominato "Diritti a scuola", riconosciuto dai progetti europei come buona pratica, grazie al quale il tasso di dispersione scolastica si è abbassato di due punti percentuali in cinque anni. È possibile intervenire ed avere risultati concreti, ma è necessario costruire sistemi di rete con gli enti locali, il privato sociale e gli enti culturali, come indica l'articolo 11 del decreto-legge in esame nell'ambito dei progetti del Programma operativo nazionale (PON).

Oltre alle condizioni di povertà assoluta e relativa, sempre nel rapporto del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, sono emersi segnali allarmanti per i casi di povertà educativa, in riferimento non solo al sistema di istruzione formale ed informale, ma anche rispetto al diritto alla crescita e allo sviluppo relazionale, affettivo ed emozionale. Ecco perché è più opportuno parlare di povertà educative. Nel nostro Paese, un minore su 10, tra i sei e i diciassette anni, nel 2016 non è mai andato al teatro o ad un museo, non ha mai visitato mostre, monumenti e siti archeologici, non ha fatto sport con assiduità. Sono sei su 10 coloro che non hanno svolto quattro o più delle attività menzionate e i picchi sono in Calabria, in Sicilia e in Campania. Quindi il decreto-legge al nostro esame entra proprio in questo merito. Riteniamo che sia stato davvero un elemento importante l'aver inserito questo focus sulla povertà educativa.

L'articolo 12 del decreto-legge riguarda invece il costo standard per studente, che viene disciplinato come criterio di finanziamento delle università che, affiancato al criterio della spesa storica, ha la finalità di rendere il finanziamento statale, tramite la ripartizione del Fondo di funzionamento ordinario (FFO), coerente con il livello di efficienza dei costi sostenuti dagli atenei per erogare i propri servizi agli studenti. I lavori della Commissione in sede referente hanno raggiunto il risultato di arricchire il testo originario dell'articolo 12 del decreto-legge (ciò non è accaduta per l'articolo 11, per cui c'è stato di fatto un unico emendamento, mentre in questo caso abbiamo dovuto lavorare molto) con alcune importanti modifiche, che ne enfatizzano soprattutto i profili perequativi, nella direzione di avvantaggiare particolarmente le università del Mezzogiorno.

In particolare, ricordo l'emendamento sulla dotazione standard della docenza, che la determina in modo che la stessa rimanga "costante" nell'ambito di un certo range di numerosità degli studenti per ogni classe di corso di studio. È stato precisato che i diversi contesti ai quali riferirsi per la valutazione della diversa capacità contributiva degli studenti iscritti all'università, con riguardo al reddito medio familiare della ripartizione territoriale ove ha sede l'ateneo, di norma a livello regionale, siano in particolare quelli «economici e territoriali».

Ancora, è stato previsto che il costo standard per studente di ateneo sia moltiplicato per il numero di studenti regolarmente iscritti al corso di studio, cui si aggiungono, come è già stato detto in quest'Aula, anche gli studenti iscritti al primo anno fuori corso.

Desidero ulteriormente focalizzare due punti e concludo. Il primo riguarda i cluster tecnologici nazionali. È stato approvato in Commissione un emendamento importante, che si occupa dei cluster tecnologici nazionali, quali strutture di supporto e di efficientamento per il coordinamento delle politiche di ricerca industriale a livello nazionale e locale, nonché di raccordo tra le misure promosse a livello centrale e regionale e, con riferimento alle Regioni del Mezzogiorno, anche come strumento facilitatore per l'attuazione e l'impiego degli interventi sul territorio. Si tratta di figure riconducibili a poli di innovazione di cui al Regolamento UE della Commissione, che dovranno presto assumere la forma di associazione riconosciuta o fondazione, ove già non costituiti in altra persona giuridica senza scopo di lucro.



È previsto che ciascun cluster elabori un piano di azione triennale, aggiornato annualmente, nel quale descriva le attività che programma di svolgere, anche in chiave strategica, per il raggiungimento delle finalità, gli obiettivi, i risultati attesi, le tempistiche, gli aspetti organizzativi, le risorse necessarie, nonché il contesto territoriale degli interventi.

All'interno del piano di azione triennale è inserita un'apposita sezione riferita al Mezzogiorno che, tenendo conto delle vocazioni produttive delle aree del Mezzogiorno, esplicita le azioni per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico in favore delle suddette aree, oltre che le collaborazioni con i soggetti pubblici e privati, anche di altre Regioni, finalizzate al pieno coinvolgimento degli stessi per la concreta attuazione del piano di azione.

Concludo facendo un riferimento, anche se è già stato ricordato, a un emendamento molto importante che andava di pari passo con un emendamento presentato dalla senatrice Puglisi e da tutto il Gruppo PD della Commissione 7a del Senato. È stato, invece, acquisito quello presentato dalla senatrice Montevicchi - ma questo ci fa piacere - per poter dare continuità alla deroga rispetto all'organico degli insegnanti anche per l'anno scolastico 2017-2018. Credo che non vadano strumentalizzati perché sono interventi trasversali e ci fa piacere che molto spesso, trattando di questi temi, si vada d'accordo. L'emendamento 15.0.40 della senatrice Puglisi prevedeva un'ulteriore misura. Il Governo e il MEF hanno accettato l'altro e quindi il nostro è risultato assorbito. Ripeto: siamo molto contenti e soddisfatti di aver potuto inserire nell'ambito di questo decreto-legge questa misura, che prima non era prevista, perché è senz'altro molto importante a seguito delle scosse che hanno segnato questo ultimo fine settimana.